



INTERVISTA CON MATTEO RICHETTI

«Renzi deve fermarsi
Così porta
il Paese a sbattere»

di LUCA TELESE
a pagina 5

► LA GUERRA NEL PD

L'INTERVISTA MATTEO RICHETTI

«A Renzi lo dico da amico: fermati, l'Italia è a rischio»

Il deputato dem: «Deve ascoltarci di più. Con il voto subito, lo scenario è la paralisi»
Sul referendum perso: «Non raccontiamoci che il 40% è un bicchiere mezzo pieno»

di LUCA TELESE



■ «La verità? Credo che in questo momento Matteo stia sbagliando».

Onorevole Richetti, è sicuro?

«Non dobbiamo andare al voto anticipato. Non possiamo farlo. Grande errore».

Perché?

«Non ci capirebbero. I nostri elettori. E gli italiani. Ma siamo ancora in tempo per rimediare».

Queste parole arrivano non da un feroce oppositore, ma da Matteo Richetti, un renzia-

no della prima ora, uno dei volti più forti della battaglia sul referendum. Qualcuno farà un salto sulla sedia. Richetti di Renzi è più di un sostenitore, un amico. Ma è anche un dirigente della prima ora che dice: «Proprio perché credo che Matteo sia una risorsa gli chiedo di cambiare passo, prima di farsi del male».

Richetti, lei il giorno dopo il voto, mentre altri si defilavano, era a difendere Renzi in televisione.

«Ne ero convinto, e lo rifarei».

Allora mi faccia capire.

«Il 4 di dicembre è una data di frattura della parabola politica del Pd, di Renzi, di quelli che come me hanno costruito

con Matteo l'Italia della Leopolda».

Non crede a chi dice: «Riprendiamoci il 40% dei Sì e vinciamo»?

«Risposta sincera?».

Ovvio.

«No: non riesco a vedere il bicchiere mezzo pieno del 40%. Non era un voto ai partiti: era Sì o No. E noi abbiamo perso sonoramente!».

Non crede alle rivincite rocambolesche?

«Ma non c'erano quattro opzioni! Ce n'erano solo due. E con dinamiche trasversali. Il numero indica un dato politico duro, ma che non si può negare».

Quale?

«Il referendum ha mandato in

soffitta la rottamazione. Sono state bocciate una linea, una riforma, un progetto politico».

Lei è drastico.

«Non è un fallimento in assoluto. Sei a fine primo tempo e perdi 3-0, la partita è difficile...».

Cosa fai?

«Se sei l'allenatore della squadra, il suo leader, scendi nello spogliatoio e non fai finta di nulla, non rimetti in campo la stessa squadra, cambi modulo. Così si cambia la partita e si riapre il risultato».

Quando Matteo leggerà queste parole cosa penserà?

«Sa che lo dico mosso da affetto fraterno: uno che vuole vincere, con lui in panchina».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sei leale ma non sei fedele?

«Io sono con lui. Lo sono, nella buona o in cattiva sorte dal 7 gennaio 2011. Al contrario di altri glielo ho sempre detto in faccia, cosa pensavo».

Ricorda la data, come i fidanzati?

«Un incontro importante, che segna il nostro cammino».

Richetti, lei era ovunque durante la campagna referendaria.

«Non mi sono risparmiato, mosso dalla convinzione totale del bisogno della riforma. Ma abbiamo perso. Va preso atto».

Cosa deve cambiare?

«Matteo è un leader. Ma deve aprire una fase di coinvolgimento e dialogo vero. Confronto, ascolto e decisioni. Non può essere tutto concentrato su di lui. Troppi spettatori e pochi protagonisti».

Che consigli gli ha dato parlando?

«Vai in profondità, Matteo, vai nei circoli. Usa il tuo tempo per tornare ad ascoltare, se non fai questo non capiamo più nulla».

È andato a Scampia e in settimana bianca.

«Non raccolgo la sua cattiveria. Parlo di Scampia».

Per dire cosa?

«La simbologia è chiara. Il luogo evocativo. Ma devi andare oltre».

Perché?

«Non siamo più ai tempi in cui

le 100 proposte le scrivevamo al telefono dopo la Leopolda, sull'onda dell'adrenalina».

Allora funzionò.

«Ma siamo cresciuti, siamo cambiati, e con noi le esigenze del Paese. Serve un progetto solido. Non solo evocare una suggestione. Ricette economiche e sociali. Studio e profondità. Più faticoso, forse anche più noioso, ma più affidabile e solido».

Cosa avrebbe fatto Richetti?

«Servivano dieci appuntamenti con i più grandi intellettuali di questo paese. A pensare e costruire l'idea di Italia che offriamo agli elettori. Gli altri urlano e si uniscono ai comizi di protesta, noi progettiamo e proponiamo».

Ad esempio?

«Il tema non è solo la redistribuzione della ricchezza. Capire come chi ha di più contribuisce di più alla vita del Paese. Ma rispondere al desiderio di protezione, di chiusura non cedendo alla paura».

Un'idea ce l'ha?

«Non si può derubricare il voto a Trump e alla Brexit a semplice deriva populista. C'è qualcosa di più profondo, ragioni economiche e sociali».

Quali?

«L'accompagnamento tra gli imprenditori del mio distretto ceramico di Sassuolo?»

Di destra o di sinistra?

«Gente che ha votato Matteo.

Che muove zero virgola di Pil. Ma dopo le elezioni americane le loro mappe si riscrivono a velocità pazzesca. E le regole del mercato fanno la differenza».

In che modo?

«Mi dicono: "Perché se Trump riporta con il protezionismo Fiat Chrysler e Toyota in America, noi non possiamo riscrivere le nostre regole?"».

Cosa vogliono?

«Sostituire alle barriere regole comuni. Deve essere questa la ricetta del centrosinistra. Non protezione ma regole uniche. L'europeismo non può essere solo un buon sentimento ma qualcosa che si tocca con mano».

Ti chiedono dazi doganali?

«Regole. Se il mercato è unico la competizione deve essere leale. Le nostre imprese producono rispettando regole ambientali, di sicurezza, del lavoro».

In che senso?

«Che se mi arrivano sul mercato piastrelle che costano un euro al metro quadro, significa che qualcuno queste regole non le ha. E compete con me. Allora proteggimi».

Traduca in un punto di programma il teorema di Sassuolo.

«Stesso mercato, stesse regole. Se non le rispetti sei fuori».

Renzi dovrebbe tornare a parlare a gente così?

«Non ha mai smesso. Ha fatto più Renzi in 3 anni che gli altri nei 30 precedenti. Ma mentre cambi le leggi e fai le riforme devi costruire una cultura politica nuova».

E la guerra agli immigrati di Donald?

«Lì la sinistra non deve cedere. Non serve una generica e buonista sfida all'accoglienza, ma una sfida alla cittadinanza».

Perché no al voto subito?

«Il tema non può essere: voglio andare a votare o voglio non andare a votare. Ci sono leggi da approvare in Parlamento, riforme da completare al governo e un progetto da scrivere nel Pd».

Altrimenti?

«Il rischio paralisi, instabilità, crisi istituzionale. È uno scenario che l'Italia non si può permettere. Voglio tornare a vincere, tornare ad avere Renzi

premier, imparando dagli errori fatti».

Difendi Gentiloni? Può reggere?

«Il governo Gentiloni è un governo nostro. Si può affermare il contrario? Per nove decimi è figlio del governo Renzi. Io voglio incalzarlo, non starlo a guardare».

E Renzi?

«È lui il nuovo Prodi. È un figlio dell'Ulivo, come noi. Basta costruire finte contrapposizioni tra noi e quella stagione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

È come essere sotto 3-0 all'intervallo in una partita di calcio. Il mister deve cambiar tattica

”

“

Bisogna smetterla di derubricare Brexit e Trump a semplice deriva populista

”



EMILIANO Originario di Sassuolo (Modena), prima di entrare in Parlamento alle elezioni 2013 con i colori del Pd, Matteo Richetti (42 anni) è stato consigliere regionale dell'Emilia Romagna

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.